caffè

IL GAZZETTINO

caffè

ANNO 102 - N. 84 - LIRE 900 FONDATO NEL 1887 DOMENICA 17 APRILE 1988

ione abbonamento postale gr. 1/70. Prezzi abbonamento: ITALIA: (C/C postale 236307): annuale 7 numeri sett. .000 - 6 numeri L. 195.000 (con spedizione postale decentrata) - semestrale 7 numeri sett. L. 115.000 - 6 numeri 000 - trimestrale 7 numeri sett. L. 58.000 - 6 numeri L. 49.000. Gazzettino del Lunedì annuale L. 33.000 - rale L. 16.000 - trimestrale L. 11.000. ESTERO (posta ord.): annuale 7 numeri sett. L. 518.000 - 6 numeri 000 - semestr. 7 numeri sett. L. 259.000 - 6 numeri L. 220.000 - trimestr. 7 num. sett. 130.000 - 6 num. L. 110.000. Un numero arretrato 1.800 lire (pagmento antic.). Estero: Usa $ 1.25, Canada $ can. 1.50. L'amministrazione si riserva il diritto di chiedere il conguaglio alla quota di abbonamento nell'eventualità di aumento del prezzo di vendita dei quotidiani. Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Spi 30171 Mestre, tel. 931922. Pubblicità a modulo di mm. 36x42: Occasionale L. 350.000. Commerc. 290.000 cad. (fest L. 350.000). Ricerca e offerte personale qualificato L. 435.000 in abbinata il lunedì seguente su «Gazzettino dell'economia». A mm. di altezza, larghezza 1 colonna: redazionali, lauree, onorificenze L. 9.880 (festivi L. 11.785). Necrologie L. 5.200 più 15% nott. e festivi (partecipazioni L. 23.000 a riga più 15% nott. e festivi). Finanziari in abbinata con Gazzettino Economia L. 10.715 (fest. L. 12.850). Istituzionali, legali, aste, sentenze, concorsi L. 10.120 (festivi L. 12.850). Manchettes di 1. pagina (formato mm. 46x36) L. 575.000 la coppia giorni feriali; L. 690.000 la coppia giorni festivi. Finestrelle di 1. pagina (pubbl. editoriale): 4 mod. (77x84) L. 1.500.000; 6 moduli (77x126) L. 2.000.000, imposte escluse. Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione.

l senatore dc Roberto Ruffilli ucciso dai terroristi nella sua abitazione a Forlì

Consigliere di De Mita assassinato dalle Br

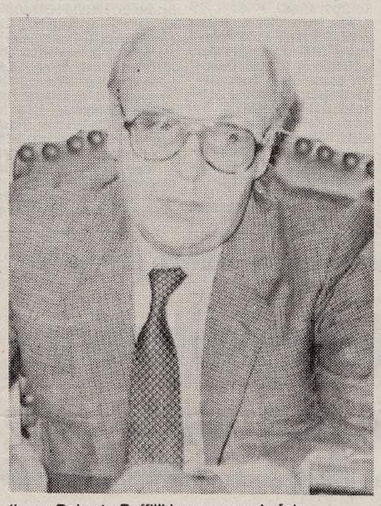
l parlamentare aveva tracciato il programma istituzionale del nuovo governo

uella rribile onfusione

di
IORGIO LAGO

mo ritornati indie-
i dieci anni, a Moro.
Brigate rosse hanno
azzato un senatore
ocristiano, esperto in
i costituzionali, l'
o che aveva elabora-
r il programma del
rno De Mita la parte
nnovativa e delicata,
a delle riforme isti-
nali. Hanno ucciso
cnico della politica,
rvello, uno di quegli
lettuali che – ai
tini della scena –
eriscono in quale di-
ne far camminare la
ocrazia.
Br si sono spostate
ovincia, sono andate
ovare la vittima a
sua, senza pedina-
i urbani. Ma soltan-
e mesi e mezzo fa,
ine di gennaio, i ca-
ieri avevano sven-
il rapimento di De
la cattura di un
rista e il sequestro di
menti dimostrarono
l leader della Dc era
dianamente seguito,
appostamenti in tre
fissi e turni di dieci
ti. Gli investigatori
larono che tale rico-
one non poteva im-
are meno di 50 per-
tra brigatisti e fian-
giatori.
Dc, il Governo, il
mismo, le trasforma-
, le possibilità di cre-
sia degli spazi politi-
e nelle sfide econo-
e? È molto difficile
frare il senso dei ber-
scelti dalle Br. Su un
o non sono ammessi
oi: le vecchie Br han-
asciato in eredità al-
Br, feroci quanto le
e e ancora più tene-
e nell'ideologia. Non
schegge impazzite:
il frutto maturo di
enomeno che la corsa
entitismo e l'impu-
za del perdonismo
no fatto rimuovere
po alla svelta dall'
ne del giorno della
ra sicurezza.
obiamo perso tempo,
iamo fatto confusione
vittime e assassini.
tre le nuove Br pedi-
ano De Mita, il presi-
te dell'internazionale
ocristiana Piccoli
edeva «comprensione
parte dello Stato» per
ecchie Br. E le vecchie
erano dalla mattina
sera in televisione e
giornali, a ripetere un
repito «messaggio po-
co» senza un velo di
zione verso chi quel
saggio aveva pagato
la vita, senza colpa,
nulla. Abbiamo cele-
to l'anniversario di
ro attraverso la me-
ria dei terroristi inve-
he con la coscienza di
dramma di democra-

a strage di Napoli, l'
ecuzione di Forlì: è an-
a emergenza e siamo in
icolo. Fare politica tor-
ad essere un accanito
rcizio di prevenzione;
possiamo riconsegna-
a vita civile al terrore
erno o mercenario.



Il sen. Roberto Ruffilli in una recente foto.

Dal nostro inviato

FORLÌ – Le Brigate Rosse sono ricomparse a dieci anni dall'omicidio Moro. Hanno colpito a Forlì. Hanno ammazzato il senatore democristiano Roberto Ruffilli, di 51 anni, braccio destro del presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita. Lo hanno freddato nella sua abitazione con due colpi di pistola alla nuca. A far scoprire l'assassinio sono state proprio le Br con una telefonata alla redazione bolognese del quotidiano «La Repubblica»: «Abbiamo giustiziato il senatore Ruffilli - ha esordito una voce di uomo - Attacco al cuore dello Stato. Brigate Rosse per la ricostruzione del partito combattente». Avvisata dai redattori del quotidiano, la polizia si è recata al numero 116 di corso Diaz, una palazzina del centro storico dove il senatore viveva. Gli agenti hanno trovato la porta d'ingresso semiaperta senza segni di scasso: il suo corpo privo di vita era in salotto, riverso su un divano. Secondo la Ucigos, i terroristi si sono recati a casa del senatore a piedi (l'abitazione è all'interno di un'isola pedonale) e sempre a piedi si sono poi allontanati. Mezz'ora prima della telefonata delle Br, il senatore era stato visto ad un'edicola. Ruffilli, laureato in scienze politiche, fu eletto per la prima volta senatore nel 1983. Riconfermato nell'87 entrò a far parte della commissione affari costituzionali. Da anni era stretto collaboratore del neo presidente del Consiglio, De Mita, che lo ha voluto al suo fianco per la stesura del nuovo programma di governo, soprattutto per la parte sulle le riforme istituzionali. Dopo un vertice a Palazzo Chigi, De Mita, Gava e Misasi hanno raggiunto Forlì.

Roberto Rizzo

Altri servizi pagina 2

Ma chi ha dato l'ordine...

di
ALBERTO SENSINI

L'assassinio di un uomo buono e colto come Roberto Ruffilli conferma che il nuovo terrorismo, riemerso dopo la presunta vittoria dello Stato, è ancora vitale. Anzi è peggio. È un terrorismo estremamente sofisticato perché in Italia non erano più di mille le persone a conoscenza del ruolo vero di questo mite, intelligente e modesto professore di Storia delle Istituzioni, arrivato al seggio del Senato.

Chi legge mi scuserà se faccio troppi riferimenti ai miei interessi culturali e professionali. Ma proprio due sere fa, leggendo il «libro celeste» di Ciriaco De Mita sulle istituzioni – libro ovviamente diventato di grande attualità dopo il trasloco di De Mita da Piazza del Gesù a Palazzo Chigi –, notavo in quelle pagine una impostazione che mi era nota. Consultati gli atti della commissione Bozzi, ho ritrovato a conferma molte intuizioni e soprattutto una impostazione generale del tema del riformismo istituzionale che era tipica di Ruffilli. Ed era tipica anche di Leopoldo Elia, che è stato maestro sia di De Mita sia di Ruffilli nella continuità operosa di un filone etico-culturale che parte da Aldo Moro.

Uomo mite, professore convinto, studioso attentissimo – come dimostrano i saggi fondamentali sulle radici ideologico-culturali del filone cattolico democratico alla Costituente, fissate in pregevoli scritti editi dal Mulino di Bologna – Ruffilli rappresentava in modo esemplare il discreto ma attento e operoso Consigliere del Principe.

Nella Commissione Bozzi gli interventi di Ruffilli sono stati sempre puntuali, precisi, nutriti di riferimenti continui a quel corpus di dottrina che fa riferimento soprattutto a Costantino Mortati e successivamente al gran filone del cattolici democratici di cui Moro è stato il Socrate insuperato.

È impossibile sintetizzare in poche battute di giornale, alterate dalla pena emotiva per la morte di un amico, la filosofia di quel progetto riformista. Ruffilli – come Moro, come Elia, come De Mita – credeva soprattutto in una semplice verità. Questa: le riforme istituzionali sono necessarie ma non devono risolversi in una meccanica razionalizzazione del sistema. Esse debbono soprattutto garantire i diritti di libertà del cittadino, la razionalità della scelta di questa o quella alleanza elettorale, la partecipazione convinta di quello che si suole chiamare l'uomo della strada a quel grande processo di decisione in cui la democrazia deve coinvolgere ognuno di noi.

È il riflesso adattato alle istituzioni del personalismo di Mounier. Il fatto che un killer abbia stroncato uno dei teorici di questa democraticissima ma estremamente sofisticata dottrina, lascia costernati. Chi ha sparato tutte queste cose assolutamente non le sapeva. Ma le sapeva chi ha dato quell'ordine. Esattamente com'è accaduto in tempi bui con Moro, Bachelet e tanti altri.